



XXXII (2008)

FORUM IULII

ANNUARIO DEL MUSEO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI ED IL PAESAGGIO
E PER IL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E DEMOETNOANTROPOLOGICO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

FORUM IULII

XXXII (2008)

ANNUARIO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE
DI CIVIDALE DEL FRIULI, ARCHIVI E BIBLIOTECA

In collaborazione con
l'“Associazione Amici dei Musei, Archivi e Biblioteche di Cividale”

Cividale del Friuli

COMITATO SCIENTIFICO:

- Isabel Ahumada Silva
- Mario Brozzi
- Paolo Casadio
- Sandro Colussa
- Claudio Mattaloni
- Simonetta Minguzzi
- Ugo Rozzo
- Cesare Scalon
- Andrea Tilatti
- Vinicio Tomadin
- Serena Vitri

COMITATO DI REDAZIONE:

- Serena Vitri
- Claudio Mattaloni - Coordinamento e cura redazionale
- Annacarla Moretti - Segreteria e cura redazionale

Le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano sono state realizzate nell'ambito di un accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Soprintendenze di settore del Friuli-Venezia Giulia e la Banca di Cividale.

È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo.

SEDE DELLA RIVISTA:

Museo Archeologico Nazionale

Piazza Duomo n. 13

33043 Cividale del Friuli (Udine) - Italy

Tel. 0432-700.700 - Fax 0432-700.751

E-mail: museoarcheocividale@arti.beniculturali.it

La presente pubblicazione è edita
con il contributo finanziario di



GRUPPO BANCARIO
Banca Popolare di Cividale

SOMMARIO

	PAG.
LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE TARDOANTICHE E ALTOMEDIEVALI NELL'INSEDIAMENTO DEL COLLE SANTINO, di <i>Sergio Cecchini</i>	7
LA NECROPOLI LONGOBARDA GALLO DI CIVIDALE DEL FRIULI, DALLA SCOPERTA SINO AGLI SCAVI DEL 1949-1951, di <i>Isabel Ahumada Silva</i>	21
NUOVI DATI SULLA NECROPOLI ALTOMEDIEVALE IN LOCALITÀ GALLO A CIVIDALE DEL FRIULI, di <i>Angela Borzacconi, Fabio Cavalli</i>	37
OSSERVAZIONI SULLA MONETAZIONE LONGOBARDA A MARGINE DI <i>AUREI LONGOBARDI</i> . LA COLLEZIONE NUMISMATICA DELLA FONDAZIONE CRUP, di <i>Bruno Callegher</i>	65
IL MUSEO CRISTIANO DI CIVIDALE DEL FRIULI. LA SUA ISTITUZIONE E IL NUOVO ALLESTIMENTO, di <i>Claudio Mattaloni</i>	75
L'ALTARE DI RATCHIS: IL RESTAURO, LE INDAGINI SCIENTIFICHE E LE ACQUISIZIONI TRIDIMENSIONALI , di <i>Laura Chinellato, Maria Teresa Costantini, Davide Manzato</i>	107
NUOVE IPOTESI SULL'APPARATO DECORATIVO DEL PALAZZO PATRIARCALE NEL MEDIOEVO. ORIGINI E IMPIEGO DELLE SCULTURE "VENETO-BIZANTINE" ESPOSTE NEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI CIVIDALE, di <i>Stefano Roascio</i>	133
UN CONTESTO "BIZANTINO" PER L'AFFRESCO DELLA <i>DORMITIO VIRGINIS</i> NELLA CHIESA DI SAN GIORGIO IN VADO A RUALIS, di <i>Cristina Vescul</i>	147
LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE DELL'UNESCO. LA CANDIDATURA DEL SITO <i>ITALIA LANGOBARDORUM</i> . CENTRI DI POTERE E DI CULTO (568-774 D.C.). ATTIVITÀ 2008, di <i>Serena Vitri, Sandro Colussa, Angela Borzacconi</i>	175
NOTIZIARIO	
PRIMI INTERVENTI DI VALORIZZAZIONE DEL MONASTERO DI SANTA MARIA IN VALLE A CIVIDALE DEL FRIULI, di <i>Alessandra Quendoto, Luca Villa</i>	185
L'VIII: UN SECOLO 'UN PO' MENO' INQUIETO. RIFLESSIONI SUL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI CIVIDALE, di <i>Manuela Gianandrea</i>	203
SONDAGGI E SCAVI CONDOTTI A CIVIDALE E NEL TERRITORIO CIRCOSTANTE, a cura di <i>Serena Vitri</i> ..	211
ATTIVITÀ DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI ANNO 2008, a cura di <i>Serena Vitri, con la collaborazione di Sandro Colussa, Fabrizia Orsaria, Sara Gonizzi</i>	215
MUSEO E DIDATTICA: PROSEGUE IL PROGETTO "ARCHEOSCUOLA", di <i>Chiara Magrini, Lisa Zenarolla</i>	227
ATTIVITÀ DEGLI ARCHIVI E BIBLIOTECA DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA (ANNO 2008), di <i>Claudia Franceschino</i>	229

CLAUDIO MATTALONI

IL MUSEO CRISTIANO DI CIVIDALE DEL FRIULI. LA SUA ISTITUZIONE E IL NUOVO ALLESTIMENTO

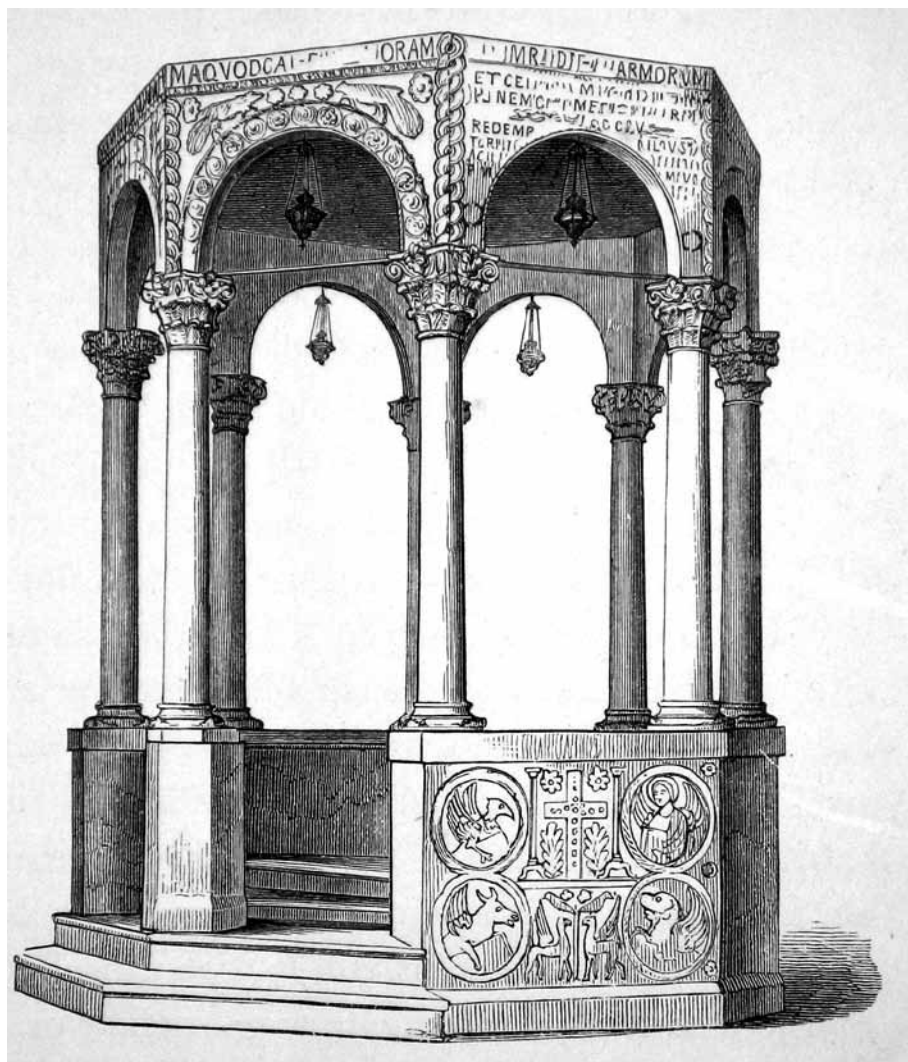
Prima di recarsi sul presbiterio – dove, secondo l’antichissima consuetudine, il diacono con l’elmo piumato avrebbe vigorosamente impugnato lo spadone per fendere l’aria in segno di salute verso la moltitudine di fedeli che gremivano il duomo cividalese – il 6 gennaio 1947 la solenne processione del corpo canonico in cappa magna varcò, per la prima volta, la soglia che conduceva ad un’ampia, luminosa sala, adiacente alla navata della basilica di S. Maria Assunta. Qui il decano mons. Valentino Liva impartì la benedizione e, con le autorità civili intervenute, inaugurò il *Museo d’arte cristiana antica*, che riuniva le testimonianze marmoree appartenenti agli edifici sacri più antichi della città ducale.¹ L’evento, condotto con asciutta sobrietà, era assai atteso, rappresentando l’epilogo di un’iniziativa che, stante anche la particolare congiuntura imposta dal secondo conflitto mondiale – allora appena concluso –, pareva assai arduo condurre a termine e che qui si cercherà di delineare nel suo protrato, travagliato itinerario.

Le peregrinazioni di una coppia di capolavori

Il principale stimolo alla realizzazione del Museo Cristiano si individua nel desiderio di dare una migliore collocazione ai due notissimi capolavori dell’arte figurativa longobarda esistenti nella città ducale: il battistero di Callisto e l’ara di Ratchis, risalenti entrambi all’VIII secolo. In premessa, si ritiene di dare un sintetico cenno dei loro reiterati spostamenti nel corso dei secoli. Succintamente, ricordiamo che il battistero ottagonale – *un monumento dei più insigni per antichità veneranda, per importanza storica, per altezza di rito (...)*, secondo le parole di Ruggero della Torre, che fu tra i primi a dedicarvi intensi studi² – è legato al patriarca Callisto (737-756) che da Cormons trasferì la residenza a Cividale, promuovendovi una fervida attività anche di carattere artistico. La vasca marmorea è circondata da un parapetto – con due lastre marmoree scolpite: il Paliotto di Sigualdo, patriarca successore di Callisto e la cosiddetta Lastra di S. Paolino –, sul quale poggiano otto lisce, slanciate colonnine che si raccordano con altrettanti archetti, sette dei quali scolpiti con motivi fantastici animali e vegetali, dai complessi significati simbolici e didascalici. Il manufatto era originariamente collocato nella chiesa di S. Giovanni Battista, eretta sull’area dell’attuale sagrato del duomo. Poichè quella crollò per il terremoto del

25 gennaio 1448, il battistero fu ricostruito nel 1463 nella vicina chiesetta intitolata a S. Giovanni e S. Antonio. Quando nel 1631 anch'essa scomparve per far posto al nuovo campanile, dal 1645 si spostò il battistero nell'apposito nicchione ricavato nella navata destra della basilica. Qui sarà destinato a rimanervi per trecento anni.

Va sottolineato che, nel tempo, il battistero si era allontanato dalla struttura originaria, anche perché modificato in ossequio alle costituzioni del patriarca

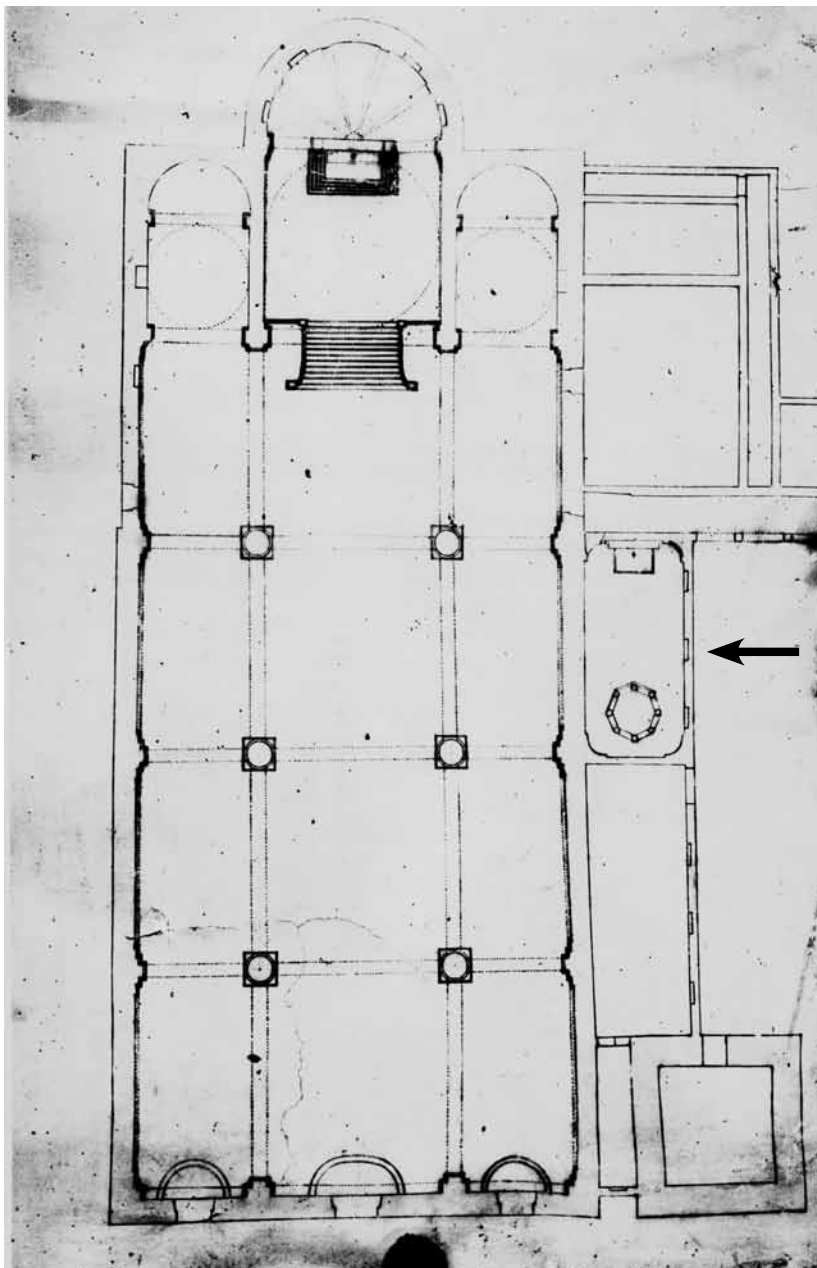


Il battistero di Callisto nel 1645 è stato collocato nel nicchione sulla navata destra del duomo di Cividade (stampa in *Cividade und seine Monumente von prof. Rud Eitelberger von Edelberg*, Wien 1857).

Barbaro, emanate nel 1594. Per aderire alle disposizioni del concilio di Trento che prescrivevano l'adozione del battesimo ad infusione in luogo di quello a triplice immersione, infatti, il presule ordinò di adattarlo, ponendovi all'interno una colonna con sopra una vasca di marmo;³ la primitiva forma fu perciò sensibilmente alterata, con la piscina ridotta a due gradini e coperta da tavolato ligneo, il parapetto rialzato con pietra comune e interrotto da due ingressi, per accedere alla nuova conca marmorea collocata centralmente e adatta al prescritto rituale. Tale conca in seguito sarà sormontata da un'edicola, con nicchie per ospitare statuette lignee. L'altare, commissionato tra il 737 e il 744 dal duca longobardo Ratchis, è un parallelepipedo composto da quattro facce scolpite in bassorilievo: su quella frontale è rappresentata la 'Maiestas Domini', ove il Cristo è posto in una mandorla sorretta da quattro angeli. Le figure hanno proporzioni notevolmente alterate, con braccia più lunghe del corpo, mani enormi e piedi piccolissimi, corpi in profilo e visi frontali. Una faccia laterale mostra 'la Visitazione', con l'abbraccio tra S. Elisabetta e la Vergine. Il lato posteriore ha elementi decorativi quali croci e cerchi; l'altra faccia reca la complessa composizione dell'Adorazione dei Magi, con la Vergine che sulle ginocchia tiene il Bambino, proteso verso i doni dei Magi. Il linguaggio artistico rivela uno straordinario potere astrattivo, i corpi scoordinati sono allontanati dalla visione classico-naturalistica per essere trattati in uno svolgimento lineare e spaziale in grado di esprimere la più intima essenza spirituale. Collocato prima in una chiesa cividalese, dedicata a S. Giovanni (forse in Valle), in epoca imprecisata anch'esso



L'Ara di Ratchis – in questa immagine la lastra frontale – è uno dei più noti monumenti longobardi (stampa in *Cividale und seine Monumente von prof. Rud Eitelberger von Edelberg*, Wien 1857).



Progetto di Giorgio Massari, completato da Bernardino Maccaruzzi, per la riforma del duomo di Cividale (1766-1767). Dalla pianta è evidente la proposta di collocare il battistero ottagonale e l'ara di Ratchis nel locale a ridosso della navata sud, qui indicato dalla freccia (Archivio fotografico Soprintendenza di Udine).



Nella parte centrale del battistero, per impartire il battesimo per aspersione secondo le ordinazioni del patriarca Barbaro del 1594, si collocava una vasca marmorea, poi sormontata da un'edicola lignea (Archivio fotografico Soprintendenza di Udine).



Uno dei sette archetti scolpiti con motivi decorativi del battistero di Callisto (Archivio fotografico Soprintendenza di Udine).

poi fu posto in S. Giovanni Battista. Come sopra detto, questa sede fu rovinata per il terremoto del 1448, quindi fu allogato nella parrocchiale di S. Martino, nei pressi del ponte maggiore, ove – negletto e pressochè dimenticato – rimase per secoli come mensa dell’altare maggiore.⁴

L’idea settecentesca del Massari

Che la ristretta nicchia aperta nella navata destra del duomo non rendesse merito alla magnificenza dell’imponente battistero marmoreo, costretto anche ad una perenne penombra, era stato rilevato sin dal XVIII secolo, quando si era affidata a Giorgio Massari la ristrutturazione degli spazi interni della basilica. Il famoso architetto veneziano nel 1766 elaborava un progetto che prevedeva la sistemazione dei due manufatti in un vasto ambiente, ricavato dall’unione dei vani già esistenti a ridosso del muro a sud del duomo. Nella sua pianta progettuale si vede chiaramente il posizionamento della struttura ottagonale e dell’ara a parallelepipedo.⁵

La riforma del Massari trovava attuazione solo in parte, per molteplici cause, come la forte opposizione di una parte dei canonici e – l’evento ovviamente di maggiore peso –, la morte dello stesso architetto, al cui posto era poi chiamato il suo allievo Bernardino Maccaruzzi. L’idea massariana rimaneva così irrealizzata in quel contesto cronologico anche se, come vedremo, tornerà ad essere presa successivamente in considerazione.

L'attenzione ottocentesca ai cimeli

Nel corso dell'Ottocento ingenti risorse economiche erano destinate dalla fabbriceria del duomo soprattutto alla complessa ed impegnativa riforma degli altari laterali⁶, ma una volta attenuata tale densa preoccupazione, la ricollocazione dei cimeli longobardi e di altre testimonianze d'arte tornava ad essere motivo di grande attenzione.

Che l'occhio degli addetti alla tutela del patrimonio artistico fosse puntato su questi straordinari beni traspare dalle relazioni sull'attività dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti nel Veneto, che l'anno 1894, occupandosi di un altare da rimuovere nell'abside del Tempietto longobardo, *aveva pur accennato vagamente al desiderio manifestatosi nel paese, di porre in luogo dell'altare moderno da demolire, l'altare colla tomba del duca longobardo Pemmon, che si trova nella chiesa di San Martino. Dalle ricerche fatte sinora sull'ubicazione originaria e sulle vicende subite dal detto altare, risulta intanto che la tomba del duca Pammon (sic) non si trovava in origine ov'è attualmente cioè nella chiesa di San Martino, ma nella chiesetta di San Giovanni demolita; per cui, in ogni caso, non si troverebbe ora nel suo posto originario.*⁷ Dello sviluppo di tale iniziativa, così esilmente accennata, non si trova traccia in seguito.

Ancora nel 1894, lo stesso ufficio si rivolgeva alla fabbriceria del duomo *facendo appello al culto dei patrii monumenti, perché non si accendano le lampade che stanno sospese sotto gli archetti del prezioso Battisterio, e ne sia tolta la moderna vasca battesimale sormontata da una edicola del Secolo XVII con figurine in legno, che sorge in mezzo alla vasca antica, che serviva al battesimo d'immersione,*



Il posizionamento dell'ara nell'altare in S. Martino impediva la completa visione dell'opera longobarda (foto di Giacomo Bront, archivio SOMSI di Cividale del Friuli).

*nella quale si scende per tre gradini.*⁸ Non si sa se le lampade da allora rimasero spente, di certo la conca centrale non subì il mutamento auspicato.

In quel torno di tempo circolava anche l'opinionone di spostare il battistero nel museo archeologico, provocando una vibrante reazione di Ruggero della Torre: *È passata per la mente a taluno la strana idea di levare questo prezioso cimelio dal luogo dove ora si trova, per collocarlo in una stanza del r. Museo. L'idea non può partire che da persona non abituata a rispettare, nè compresa delle tradizioni ed affetti locali di una cittadinanza. Forse non vi è oggetto cittadino che i cividalesi abbiano di più sacro e più caro di vedere conservato nel sito dove lo posero i padri nostri. Nè si possono addurre a pretesto argomenti di miglior conservazione: il volerlo sottrarre agli occhi del popolo è un non pensare all'educazione sua, e sarebbe offesa pari ad una ingiuria. Noi non entriamo mai nel nostro Duomo senza salutare con tutta l'anima nostra il battistero di Callisto! Chi non è nato fra noi non sentirà col nostro cuore, ma almeno lo rispetti, e darà prova di intelletto e di coscienza.*⁹ Lo stesso della Torre, membro della fabbrica e del comitato per i restauri del duomo, nel 1897 aveva proposto di isolare il battistero circondandolo con una balaustra, di sostituire la copertura in legno della sottostante vasca antica con una grata di metallo che ne permettesse la visione e di cambiare la conca marmorea seicentesca con un manufatto basso quanto il parapetto. Tali proposte non furono recepite e, trovandosi pure dissenziente con la nuova tinta scelta per l'interno e con il rinnovo della pavimentazione dell'edificio sacro, il della Torre rassegnò le dimissioni da fabbricere.¹⁰



L'ara di Ratchis è rimasta per secoli nella chiesa di S. Martino, inserita nella parte inferiore dell'altare maggiore (collezione privata).

I primi, concreti passi del 'Museo Capitolare'

Che la collocazione dell'ara fosse infelice era ribadito da più parti, così Pio Paschini, nel 1910: (...) *Serve ora di altare maggiore; gli furono adattate ai fianchi delle colonnine per reggere la mensa dell'altare e due statue marmoree; il che rende assai incomodo esaminare le due faccie laterali dell'altare e prenderne esatte fotografie. A quando la liberazione da questa prigione?*¹¹

Nell'aprile 1917 il direttore del locale museo Ruggero della Torre riceveva dalla Soprintendenza di Venezia l'indicazione che per difendere il battistero *contro le schegge di eventuali bombe l'unica difesa attuabile era una saccata con sabbia asciutta sostenuta da impalchi di legno o costruzione di muro a secco in luogo della saccata riempiendo poi tutto di sabbia così da seppellire tutto il battistero. Più radicale sarebbe lo smontamento e il seppellimento dei vari pezzi nell'arena asciutta (...)*.¹² Non sappiamo di preciso quale protezione si riuscì a mettere concretamente in atto, certo è che la preoccupazione era tutt'altro che infondata in quanto, pochi mesi dopo, nell'ottobre 1917 Cividale era colpita dalla travolgente rotta di Caporetto. Ara e battistero, comunque, passavano indenni anche attraverso questa temibile prova bellica.

Il decano-arciprete di Cividale mons. Valentino Liva – nominato a questa carica nel 1913 –, allontanati i terribili anni della prima guerra mondiale che aveva investito in pieno la città ducale, assorbendo tutte le sue energie a favore della popolazione, poteva dedicarsi con vigore anche alla tutela e alla valorizzazione del notevole patrimonio architettonico e artistico cittadino.

L'appello anteguerra del Paschini era ripreso dal Cecchelli nel 1918: *La mensa di Ratchis (...) attende chi la liberi dal lustro sovraltare di marmo di cui forse un pio quanto ignorante mecenate volle ricoprirla. Sono sicuro che il clero cividalese o lo Stato non tarderanno*.¹³

Nella primavera del 1926, incontrandolo nel corso di una sua visita a Cividale, mons. Liva ribadiva al Soprintendente Ferdinando Forlati la necessità di provvedere alla migliore tutela e valorizzazione delle opere pertinenti alla basilica di S. Maria Assunta. Trovava un interlocutore attento, che in breve inviava una relazione al Ministero dell'Istruzione, ove sintetizzava esigenze e soluzioni emerse a Cividale: (...) *Di fianco al Duomo tanto da permetterne direttamente l'accesso sta un locale che fa parte del Duomo stesso e di carattere monumentale e che ora è in cattivissimo stato e dove si tengono materiali vari e in prevalenza legname. Detto locale anche per possibili pericoli di incendi deve essere sistemato. D'altro lato cimeli ben noti di oreficeria, arazzi e preziosi e tante altre rarità, che oggi sono male esposte e male tutelate, attendono una definitiva e degna sistemazione. Vi è poi anche al di là del Ponte del Diavolo (...) il famoso paliotto in pietra scolpita, di Pemmone, già appartenente al Duomo e che ora assai male si vede, tanto che delle sue faccie laterali nemmeno si può fotografare; esso, trasportato nella sala di museo ora proposta, ritornerebbe ad avere intera la sua originale bellezza (...)*.¹⁴ Si evidenzia come, in tal modo, trovava conferma la fondatezza della proposta del Massari, avanzata nel 1766. Allegato alla relazione, si inviava a Roma anche un progetto, per la cui esecuzione si preventivava una spesa di 30.000 lire. Il competente Ministero si mostrava favorevole a sostenere l'iniziativa, ponendo però alla fabbriceria cividalese delle particolari condizioni relative agli arazzi di sua proprietà, in quel tempo depositati alla Cà d'Oro di Venezia.

Tali clausole in seguito erano ritirate, ma le lente trattative che le riguardavano facevano trascorrere un altro paio d'anni senza nessun passo concreto.

Dalla capitale, il 23 agosto 1928 il Ministero inviava alla Soprintendenza d'Arte di Trieste l'approvazione dei lavori indicati nella perizia e la disponibilità ad anticipare all'Economo la somma occorrente. Il 20 ottobre seguente il direttore del museo cividalese Ruggero della Torre trasmetteva a Trieste *le misure richieste, pianta, altezza, finestre ecc., della sala da ridursi per il progettato Museo cristiano annesso a questo Duomo, prese dal mio figlio ingegnere Romualdo (...)*.¹⁵ Nel maggio 1929 lo stesso della Torre riceveva l'assenso all'iniziativa dal decano mons. Liva e anche l'avv. Giuseppe Marioni, Ispettore onorario fresco di nomina, la approvava, lamentando però che non era ancora disponibile il relativo progetto da visionare. Le carte tanto attese arrivavano dopo un paio di mesi e il Capitolo ne prendeva accurata visione, deliberando il 28 agosto successivo: *Esaminato il progetto per la preparazione di due sale per un Museo Cristiano presso la Basilica di Cividale; prendendo atto della assicurazione che verranno applicati tutti i provvedimenti utili per salvaguardare gli oggetti che vi verranno raccolti; tenendo conto dell'impegno assunto dalla Soprintendenza, perché la spesa di tale opera abbia ad essere sostenuta dallo Stato, il quale a questo scopo versò già 30.000 lire; e che questo pagamento sarà fatto senza porvi condizioni di sorta, e senza alcun impegno né per il Capitolo, né per la Fabbrica della Basilica: si accetta con riconoscenza ed approvando la suddetta proposta*.¹⁶

I lavori trovavano attuazione e nell'agosto 1932 mons. Liva scriveva a Ferdinando Forlati, Soprintendente alle Opere di antichità e d'arte per il Friuli Venezia Giulia: (...) *Quanto alle due sale per il museo cristiano i lavori fatti sono riusciti molto bene con soddisfazione di tutti: adesso occorre rinforzare i serramenti per la necessaria sicurezza, aprire la porta d'ingresso e fare il soffitto della Sala superiore (...)*.¹⁷

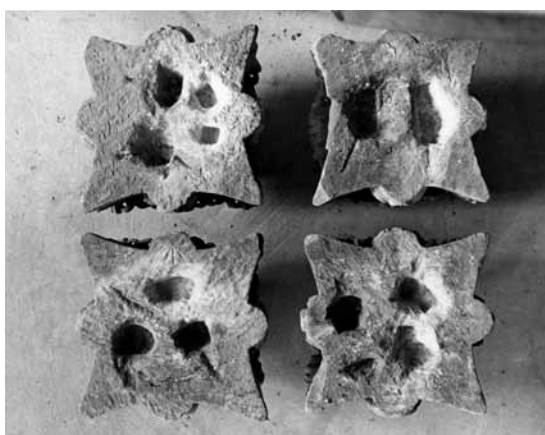
Il difficoltoso proseguimento dell'iniziativa

Le opere per la seconda sala prevista nel progetto comportavano una spesa di 16.000 lire, come si apprende dalle ripetute richieste di finanziamento che mons. Liva inoltrava alle autorità. In quel tempo, la locale fabbrica era impegnata a portare a termine vari lavori nell'imponente duomo, come la posa in opera delle rinnovate vetrate del presbiterio e, soprattutto, a risolvere l'ardua questione del nuovo altare di S. Donato, che si attendeva da oltre un secolo, sin dal 1828 quando era stato demolito il manufatto più antico perché pericolante. Dopo tortuose vicissitudini, il nuovo altare era inaugurato nel 1932, anno nel quale era anche ritinteggiato l'interno del maestoso edificio sacro; inoltre l'anno seguente era collocato il nuovo grande organo. Tutte iniziative importanti e necessarie, ma molto onerose economicamente, che sfiancavano i fabbricieri ed esaurivano la loro cassa,¹⁸ risultava pertanto indispensabile che giungessero aiuti straordinari per completare l'erigendo Museo, già così ben incamminato.

Liva non esitava a recarsi personalmente a Roma, per cercare concreto appoggio nei meandrosi uffici ministeriali. Egli appare costantemente pressato dalla preoccupazione, *perché se Cividale non avesse a riuscire nel suo sforzo di restituire il necessario splendore ai monumenti che soli la rendono interessante, noi la vedremmo ridursi a un puro paese campagnolo*, così scriveva il 29 ottobre 1934 al comm. Forlati.¹⁹



Nel corso della seconda guerra mondiale, per un'adeguata protezione, il battistero era smontato nel maggio 1944 e collocato nel vicino campanile. Nel nicchione pertanto rimaneva solo la vasca (Archivio fotografico Soprintendenza di Udine).



Lo smontaggio dei manufatti altomedievali ha consentito di osservarne dei particolari non altrimenti visibili, come evidenza questa insolita visuale di quattro capitelli del battistero (Archivio fotografico Soprintendenza di Udine).

La meta della riunione delle opere longobarde nei nuovi ambienti doveva apparire vicina in quei frangenti, se Antonino Santangelo, direttore nel biennio 1934-35 del locale museo archeologico, scriveva nel suo catalogo di opere artistiche cividalesi pubblicato nel 1936, a proposito dell'ara di Ratchis: *È in progetto il trasferimento dell'altare nel Museo capitolare in via di costituzione a cura della R. Soprintendenza di Trieste.*²⁰ Questa ottimistica affermazione, in base agli eventi successivi, dimostrerà di essere precoce di ben due lustri.

L'appassionata insistenza dell'arciprete Liva si giovava del supporto di Giuseppe Marioni, dal 1935 successore del Santangelo alla direzione museale cittadina. Entrambi cercavano di coinvolgere, ognuno nel ruolo che gli competeva e con il proprio stile, gli interlocutori, con il fine condiviso di togliere un'iniziativa così importante dall'immobilismo ove giaceva.

La protezione delle opere nel secondo conflitto mondiale

Lo scoppio della seconda guerra mondiale non fermava i buoni propositi di Liva e Marioni, che perseguivano tenacemente i loro obiettivi, pur dibattendosi nella congiuntura bellica.

Giuseppe Marioni in un corposo memoriale del 24 giugno 1942 indirizzato alla Soprintendenza ai Monumenti di Trieste riproponeva la convenienza di riunire in un'unico ambiente, lo stesso indicato dal Massari, i due principali monumenti longobardi: *l'altare marmoreo... per la sua attuale ubicazione... non è completamente visibile, né in alcun modo difeso, mentre ogni cosa intorno è discorde e stonata. Aggiungasi la difficoltà di poterlo ammirare essendo detta Chiesa la maggior parte della giornata chiusa, onde il visitatore è costretto a rivolgersi, volta a volta, alla cortesia del Parroco o del santese (...).*

Riunire, in modo degno, i vari importantissimi elementi del vecchio Battistero di S. Giovanni, oggi sparsi in tre posti distinti della Città, in un'unica località varrà a dar maggior risalto ai singoli monumenti, costituirà un insieme organico ed armonico, com'era in origine, e ciò per miglior sicurezza degli stessi ed a maggior comodo per i visitatori (...).

Ed il sito c'è. Anni addietro, per iniziativa della R. Soprintendenza di Trieste, coadiuvata dall'attuale Decano del Capitolo cividalese mons. cav. uff. Valentino Liva, e col concorso dello Stato, furono eseguiti alcuni lavori di adattamento per un erigendo Museo Cristiano, in due spaziosi vani adiacenti, verso il muro sud al monumentale Duomo. I lavori, condotti già a buon punto, non si poterono completare per mancanza di mezzi.

*Dei due vani sopradetti quello al Primo piano potrebbesi adattare a Museo Cristiano, come ideato in origine, per la collocazione del preziosissimo Tesoro del Duomo e di quei vari cimeli artistici sparsi nelle diverse Chiese del Cividalese che, purtroppo, non sieno conservati a dovere. L'ambiente invece al pianterreno potrebbe accogliere, collocati in modo decoroso e come in origine, il Battistero di Callisto, l'ara di Ratchis ed i resti del pavimento marmoreo della Chiesetta di S. Giovanni. Il nuovo ambiente, che dovrebbe servire ugualmente al culto per i battesimi, potrebbe essere messo anche in comunicazione coll'interno del Duomo mediante una porta da costruirsi al posto dell'antiestetico arco che oggi sovrasta al Battistero di Callisto. In tal modo si verrebbe finalmente a risolvere un problema di carattere nazionale (...).*²¹